

Soddisfare il *diritto dei cittadini ad una città vivibile* è il fine della buona urbanistica, del ben *amministrare l'urbanistica*.

Lo strumento essenziale di cui disponiamo a Bologna è una pianificazione urbanistica di qualità. Il Comune di Bologna si è dotato di un Piano Strutturale che ha compiuto proprio ieri 3 anni essendo stato approvato il 14/7/2008 ed è entrato in vigore il 10/9/2008. Si tratta, a mio avviso, di uno dei frutti migliori dell' amministrazione Cofferati, spesso dimenticato quando si danno giudizi sommariamente negativi di quel mandato, un buon piano, costruito tenendo conto, attraverso la Valsat, delle condizioni dell'ambiente nelle sue diverse componenti, del sistema della mobilità e del paesaggio, dimensionato sulla base di previsioni insediative nettamente inferiori a quelle utilizzate dalla precedente giunta di centrodestra, ma rese sovrabbondanti dalla crisi del mercato edilizio che già faceva capolino in quegli anni ed è pienamente in atto al momento attuale. Questo non potrà non influire sui tempi e sui criteri di attuazione del PSC, ed in particolare sulla sorte delle aree per nuovi insediamenti, peraltro non ancora servite adeguatamente dal servizio di trasporto pubblico (punto debole questo, del piano). D'altro canto, come è noto, il Piano Strutturale, a differenza dei Piani Operativi, non ha scadenza temporale ed abbraccia un orizzonte che può dilatarsi oltre i quindici anni convenzionalmente considerati.

Vorrei quindi soffermarmi sulla fase attuativa del piano, fatte salve le necessità di varianti al piano stesso, di cui dovesse manifestarsi l'esigenza, e rispetto alle quali comunque terrei validi i criteri, le attenzioni e le cautele che proverò brevemente ad indicare come opportuni per continuare a ben amministrare l'urbanistica bolognese.

Ricordo innanzitutto che la Valsat ex-ante del P.S.C. contiene, oltre a valutazioni sistemiche relative alle diverse componenti ambientali, agli habitat naturali ed al paesaggio, alla dimensione urbana ed al sistema della mobilità, specifiche valutazioni degli ambiti per i nuovi insediamenti, per quelli di sostituzione e per quelli da riqualificare, prescrizioni e requisiti prestazionali che non potranno essere ignorati e che torneranno assai utili appunto nella fase di attuazione del piano.

In linea generale il problema principale sul quale intendo soffermarmi è quello che mi pare insito nel ricorso all'urbanistica negoziata o contrattata, strumento imprescindibile ma che presenta alcuni rischi dei quali è bene essere consapevoli.

Innanzitutto è necessario salvaguardare la coerenza del piano complessivo ed evitare che, col passare del tempo, singoli progetti attuativi non stravolgano la visione d'insieme propria del piano stesso.

Inoltre , nella definizione degli accordi, va esplicitato con la massima chiarezza l'interesse pubblico che li sottende, interesse che dovrebbe sempre corrispondere ad un interesse urbanistico, territoriale, di qualità urbana, comunque intrinseco alla migliore attuazione del piano stesso.

Interessi e vantaggi pubblici relativi ad altri settori e comparti (occupazionale, produttivo,

commerciale ecc.) o addirittura esclusivamente monetari rischiano di accrescere la discrezionalità e l'opinabilità dell'accordo.

Credo non sfugga a nessuno che, in un periodo di crisi della finanza locale come quello che stiamo vivendo, forte possa essere la tentazione di abbassare la guardia nella difesa della qualità e della sostenibilità urbana, per fare cassa, ovviamente sempre a beneficio della comunità locale, confermando così l'opinione pericolosa che vede nel mattone la fonte privilegiata di finanziamento dei comuni.

Debbo dire che mi ha molto confortato l'intervista su Repubblica del 25 agosto all'assessore Gabellini, dove l'assessore, oltre a confermare i principali interventi infrastrutturali previsti nel P.S.C.(compresa la nuova Stazione), escludeva nettamente l'eventualità di modifiche al Piano Unitario di Valorizzazione delle aree ex-militari (nell'occhietto: “sulle aree militari non ci muoviamo solo per fare cassa, magari per lo Stato”). E d'altra parte credo che il fatto che l'assessore Gabellini abbia avuto parte importante nella stesura del P.S.C. sia la garanzia migliore per una sua attuazione efficace e rispettosa degli obiettivi politico-amministrativi e tecnici che ne hanno ispirato la stesura.

Un altro criterio da tenere presente, nella fase concorsuale che porterà alla scelta degli interlocutori con i quali stipulare gli accordi è ovviamente quello della parità di trattamento degli operatori interessati. A questo scopo va assicurata la massima trasparenza al procedimento concorsuale, coinvolgendo pure, in qualche forma, l'organismo consiliare.

Inoltre sarebbe bene che gli accordi non anticipassero l'approvazione dell'atto (ad esempio del POC) che ne deve incorporare il contenuto, ma fossero in qualche modo inseriti nella parte terminale del procedimento di adozione, potendo contare quindi, come elementi utili alla scelta che porterà all'accordo, sugli aspetti conoscitivi e valutativi del POC stesso, oltre che, evidentemente, del PSC. Forse a qualcuno questi richiami potranno sembrare fuori misura o ispirati da sfiducia nei confronti degli apparati tecnici e politici preposti all'urbanistica ed all'uso del territorio del nostro Comune.. Niente di tutto questo. Per la conoscenza che ne ho avuto da consigliere comunale e presidente della Commissione urbanistica nutro la massima stima e fiducia negli uni e, come ho appena detto, negli altri.

E tuttavia non mi sono sembrati inutili questi richiami in un periodo nel quale proprio la feroce stretta sulle casse dei comuni potrebbe indurre, nella massima buona fede e nel pieno rispetto della legalità, ad operazioni non coerenti con il bene amministrare l'urbanistica, mettendo quindi in discussione il diritto ad una città vivibile.

Fin qui ho parlato di urbanistica nella sua dimensione comunale. Vorrei concludere con un cenno all'esigenza di una forte ed efficace pianificazione di area vasta.

Il PTCP risale ormai al 2004. E' un piano che ha rappresentato un punto di riferimento e d'indirizzo per i piani strutturali comunali o delle unioni dei comuni. Per chi ha voluto utilizzarlo. Ma le smagliature, sul piano dei dimensionamenti, ci sono state. D'altro canto non ci si poteva attendere di più né è oggi possibile chiedere di più ad un ente, come la Provincia, che ha ben operato ma che non pare avviato verso un futuro promettente. Allora però il tema del coordinamento (e forse qualcosa di più) metropolitano in materia urbanistica esiste e richiede, a mio avviso, un soggetto istituzionale forte, autorevole e, in qualche misura dotato della necessaria "terzietà" ed "alterità" rispetto al livello comunale. Ma su questo, ne sono consapevole, il confronto è tutto aperto.

